

La sottile linea d'ombra

“Licenziata perché lesbica” è uno di quei titoli che portano in primo piano l’attenzione su scuola e insegnanti, tra assertori della libertà delle scuole private di scegliere i propri insegnanti, sostenitori della privacy cui anche le/gli insegnanti – bontà loro - hanno diritto e molta *pruderie*.

Sicuramente la vicenda è complessa perché da un lato abbiamo scuole che nascono con un obiettivo dichiarato di perseguimento di valori confessionali su cui è incentrata tutta la loro azione educativa ed in quanto tali sono scelti dalle famiglie e garantiti dai gestori che rispondono a valutazioni in ordine all’etica e alla morale cattolica.

Dall’altro lato abbiamo un compromesso difficile da rispettare originato dalla L. 62/2000 che in qualche modo ha sfumato quel confine introducendo un “sistema pubblico integrato” che praticamente mette tutte le scuole sullo stesso piano legittimando finanziamenti alle scuole cattoliche.

Abbiamo così un’attribuzione di finanziamenti e di agevolazioni fiscali a scuole cattoliche in contrasto con una scuola statale cui da anni si lesinano risorse finanziarie e professionali.

La vicenda della scuola di Trento evidenzia una contraddizione di fondo per cui nello stesso inammissibile contenitore “pubblico” finanziato da tutti i cittadini italiani, convivono scuole laiche e basate sul rispetto del pluralismo e scuole confessionali che difendono il loro diritto a preoccuparsi dei modelli di comportamento di docenti che trasmettono, attraverso le loro discipline, valori che restano tarati su modelli familiari e su ruoli maschili e femminili ben delineati e non contrattabili, nonostante le aperture problematiche e sofferte di Papa Francesco. Bisogna garantire genitori che pagano rette anche elevate facendo una scelta preferenziale per l’educazione dei loro figli rispetto al pluralismo e al confronto che caratterizza lo scuola statale, che potrebbe essere anche migliore ma comunque continua a rifarsi alla Costituzione?

Non vogliamo entrare nel merito del diritto alla privacy di insegnanti la cui forza è nelle competenze professionali e non nei “si dice” da confermare o negare e comunque relativi alla loro vita privata.

Ci incuriosisce vedere nelle reazioni suscitate da questo caso l’emergere di una logica di salvaguardia sindacale che chiede la riassunzione dell’insegnante incriminata e ingiustamente licenziata.

Non si riesce a riportare la scuola statale a livelli di qualità non solo perché non si investe ma anche perché non si riesce a liberarla da una gestione burocratizzata e a una logica impiegatizia per introdurre criteri di professionalità? Ma si può ovviare sindacalizzando la scuola privata. E’ anche questo un modo per creare un sistema effettivamente paritario, anche se non ci sembra il migliore.